

che l'emigrato ed i suoi figli che tornano in patria riacquistino immediatamente la cittadinanza, al momento dell'arrivo, per mezzo della più semplice documentazione; che si ammetta di diritto il riacquisto della cittadinanza perduta, senza bisogno di speciali permessi, a tutti coloro che prestano in Italia servizio militare volontario o obbligatorio.

Io non ho fatto che ripetere qui quasi testualmente un voto del Congresso della « Lega Italiana » tenutosi l'anno scorso, e presieduto se non erro dallo stesso onorevole Orlando, in cui questo argomento ebbe per relatore il collega Marracino: il quale, per aver voluto sostenere con una certa rigidità di criteri giuridici, una tesi più restrittiva; s'è trovato di fronte alla opposizione unanime di tutti coloro che in quel consesso portavano l'esperienza della vita italiana all'estero e la voce viva dei nostri lavoratori emigrati. Tutti coloro che hanno parlato in quel Congresso, non dal punto di vista dei sacri canoni del giure, ma in base all'esperienza concreta, hanno sostenuto che tendenzialmente la legislazione italiana dovesse evolversi verso il concetto della doppia cittadinanza; ed è di tale concetto che io mi sono fatto eco, come relatore al Congresso di Torino.

So che i voti di quel Congresso non sono stati molto graditi al Governo, ma credo che, almeno in questo particolare argomento, che ha carattere tecnico, il Governo vorrà tener conto di quanto ho avuto l'onore di brevemente esporre. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

ORLANDO, *presidente della Commissione degli esteri e relatore*. L'onorevole Jacini, che ringrazio delle espressioni cortesi a mio riguardo, in sostanza non ha affermato alcun dissenso radicale con le idee che ho svolto nella mia relazione. Egli stesso ha parlato di tendenza. Ora le tendenze sono un po' come i colori dell'arcobaleno. Non si tratta già di una proposizione di diritto, che si accetta o si nega. Le tendenze danno luogo a delle gradazioni: ed io non nego che la tendenza dell'onorevole Jacini sia dello stesso colore della mia, ma essa è di una gradazione alquanto diversa.

Del resto debbo pregare l'onorevole Jacini di tener conto, che io non mi sono punto unito a quei giureconsulti intransigenti per i quali tutto il mondo può cadere, ma una data proposizione che ci fu trasmessa da Papiniano o da Labeone, non deve essere toccata.

Io mi sono invece ispirato proprio ai giureconsulti romani, e cioè ad una scuola di prim'ordine, insuperata ed insuperabile, che è l'orgoglio della razza latina, che nessuno può, nè disputarci nè tentar di offuscare. Ora i giuristi romani avevano detto: *hominum causa omne jus constitutum*: il diritto esiste per gli uomini, e non già gli uomini per il diritto. È per questo, onorevole Jacini, che io ho detto nella relazione che si discute: « Noi crediamo che non sia forse inopportuno (il « forse » fa parte di quel linguaggio diplomatico che è proprio delle relazioni) da parte dei giuristi (e me ne distaccavo, quantunque sia appunto questa la mia professione) di temperare alquanto la loro assoluta intransigenza verso l'ipotesi della doppia cittadinanza e, visto che essa si pone, malgrado noi, come uno stato di fatto, non rifiutarsi a qualche tentativo di coordinamento giuridico. Quante volte non si accetta come un minor male quel che non si desidererebbe come un bene? ».

Resta una questione: quale delle due soluzioni è preferibile? Ella onorevole Jacini non dice già, in contraddizione a quanto io affermo nella mia relazione, che sia preferibile la doppia cittadinanza al sistema dei trattati, ma dice: il sistema dei trattati, quando tocca la questione della cittadinanza degli emigranti, incontra difficoltà che non si possono superare. Il caso, come vede, è diverso.

Io potrei dirle che il Brasile, il più grande Stato del sud-America, ha concluso con l'Inghilterra quel trattato che noi desideriamo, quel trattato, in sostanza, che ci lasci la gente nostra andata laggiù, che ci lasci i figli nostri, che, per il nesso indistruttibile del sangue, sono italiani.

Ora, quello che il Brasile ha concesso già all'Inghilterra perchè non lo dovrebbe concedere all'Italia?

Prevedo la risposta: perchè gli italiani sono troppi. È una questione di quantità, non è una questione di qualità.

Siamo d'accordo, dolorosamente!

Nei miei viaggi presso le numerose colonie italiane, io ho osservato questo curioso fenomeno: la popolarità di cui sono circondati gli italiani è in ragione inversa del loro numero. E si capisce: tanto più numerosi sono, tanto più preoccupano.

Ora, sebbene questa ragione non costituisca un ostacolo (e io mi differenzio dall'onorevole Jacini nel non ritenerlo insuperabile) per la doppia cittadinanza, crede lei